

3 Il parroco costretto a mettere una guardia al Presepe

# Tenta di rubare la Madonna, fermata dalla sacrestana

**TREVISO** Ha cercato di rubare la Madonna del presepe del Battistero del Duomo e solo la prontezza della sagrestana, che in quel momento stava guardando i monitor della videosorveglianza, ha impedito che lo scempio si compisse. A pochi giorni dal Natale, proprio nei giorni in cui l'installazione entra nei percorsi turistici di Treviso, sarebbe stato davvero un episodio spiacevole perdere la mamma del Bambin Gesù. «Quando è stata scoperta, la signora ha cercato di giustificarsi, con imbarazzo ne ha inventate di cotte e di crude - racconta il parroco don Giorgio Riccobon -, poi ha ammesso e con vergogna ne è andata». L'anziana donna, ieri mattina, si aggirava furtiva attorno al presepe «Arco di Dolabella al Cello» realizzato dall'artista romano Christian Aprea, un pezzo pregiato e

realizzato con attenzione al rigore storico della composizione, con un notevole valore economico oltre che spirituale. Alla visitatrice sembrava piacere tantissimo. Era il primo giorno di apertura al pubblico e lei era l'unica all'interno dell'antico edificio religioso; si aggirava furtiva, attratta in particolare dalla statua della Madonna collocata in un angolo ben illuminato del presepe. Non si era però accorta di quell'annuncio: «Il Battistero è videosorvegliato». Due telecamere sono collegate direttamente con i monitor della Curia, e lì davanti agli schermi ieri c'era la sagrestana. Quando la visitatrice ha allungato le mani, non ci ha pensato due volte, si è catapultata lì ed è riuscita a sventare il furto. «La signora sperava di farla franca, ma a Dio piacendo la sacrista aveva l'occhio sul monitor



e l'ha raggiunta» tira un sospiro di sollievo don Giorgio. Adesso però dovrà ripensare gli orari di apertura, forse consentire le visite solo nel week end: «Dispiace tenere chiusa una cosa così bella, ma c'è il timore che venga danneggiata o defraudata. Chiederemo a qualcuno di rimanere qui durante le visite, la sagrestana non può passare tutto il tempo davanti ai video». Il presepe del Battistero è, in ordine di tempo, l'ultimo inserito nella "Via dei presepi" e nel calendario Natale Incantato del Comune di Treviso che comprende anche quelli del Duomo, di Sant'Agnese, di Sant'Andrea, di San Francesco, Santa Maria Maddalena e Santa Maria Maggiore; in più, c'è quello allestito alla caserma dei vigili del Fuoco. (s.m.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fatture false per gli imprenditori nei guai il commercialista di Pizzo

L'«imprenditore» condannato a quattro anni per i suoi legami con i Casalesi

**ODERZO** «Non lo conosco, di questa storia non so nulla» diceva Luigi Marcuzzo, commercialista e fiscalista molto noto ad Oderzo, quando nel luglio del 2019 gli veniva chiesto dei suoi rapporti con Tommaso Pizzo, il fabbricatore di fatture false per il clan camorristico dei Casalesi attivo nella Venezia orientale. Fatti per i quali Pizzo, accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, ha ricevuto una condanna, in primo grado, a quattro anni.



menti contabili per centinaia di migliaia di euro tra il 2015 e il 2017. Il commercialista 70enne sarebbe stato l'architetto, Pizzo l'esecutore.

A Marcuzzo, che ha sem-



**Sossio Vitale**  
Quando ho conosciuto Pizzo mi ha parlato di Marcuzzo come del suo commercialista

pre sostenuto di non conoscere il presunto camorrista Pizzo, risponde indirettamente quello che, al tempo dell'indagine, era il legale del 53enne, l'avvocato trevigiano Sossio Vitale. «Quando ho conosciuto Pizzo - spiega Vitale - mi ha parlato di Marcuzzo come del suo commercialista».

Già nel 2012 Pizzo infatti gli nomina Luigi Marcuzzo definendolo un suo consulente. E' un periodo duro per il «falsario di fatture», in cui apre e chiude aziende una dietro l'altra, è sempre senza

soldi e coperto di debiti tanto che nel 2014 fa perdere la casa della moglie, venduta all'asta malgrado lui il giorno dell'esecuzione insceni un falso allarme bomba al Tribunale di Treviso per bloccare l'udienza. E sempre senza denaro ma può permettersi come commercialista e consulente fiscale uno dei più importanti professionisti della provincia.

Le fatture false sarebbero state emesse dalle tre aziende di Pizzo che, in cambio del pagamento dell'Iva e di piccoli importi come remun-

nerazione del servizio, restituiva poi il denaro agli imprenditori che dovevano far emergere il nero.

Ma nel 2016 Pizzo non rispetta gli accordi: invece di dare indietro il corrispettivo delle false fatture si tiene l'imposta sul valore aggiunto, la sua parte e anche il resto del denaro.

Gli imprenditori fregati dal faccendiere si sarebbero allora rivolti a Marcuzzo (difeso, a processo, dall'avvocato Fabio Crea) per chiedere spiegazioni e questo avrebbe organizzato un incontro a Istrana a cui partecipano Pizzo e un avvocato.

Quel meeting, per l'accusa, sarebbe una ulteriore conferma del fatto che il professionista di Oderzo conosceva bene Pizzo che, nel corso dell'incontro, chiede all'avvocato se gli imprenditori possano fargli causa o se invece, trattandosi di false fatture, non convenga loro stare zitti e non reclamare con azioni legali gli importi oggetto delle transazioni illecite che lui si è tenuto in tasca. Marcuzzo si sarebbe invece chiamato fuori. «Tu hai preso gli accordi - avrebbe detto al 53enne - e adesso questa cosa te la devi risolvere da solo».

**Denis Barea**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A processo

In auto ubriaco e troppo veloce Uccise un amico e ne ferì altri tre

**SALGAREDA** Omicidio stradale, lesioni stradali e guida in stato di ebbrezza. Queste le accuse formulate al 23enne Patrik Angeli, residente a Musile di Piave, nei cui confronti il

sostituto procuratore Mara De Donà vuole chiedere il rinvio a giudizio. Angeli è infatti il presunto responsabile della morte del 22enne Nicolò Minello, di 22 anni, residente a Noventa di Piave (Venezia), e del ferimento di altri tre giovani passeggeri avvenuti nel corso di un incidente stradale avvenuto a Salgareda la sera del 18 ottobre 2020. I cinque amici e quasi

coetanei, tutti residenti tra Noventa, Musile di Piave e Meolo, avevano trascorso la serata in una pizzeria di Piavon di Oderzo e stavano rientrando a casa quando Angeli, percorrendo via Pizzocchera a bordo della sua Bmw 320, nell'affrontare una curva secca a sinistra, ha perso il controllo dell'auto che è finita nel fossato laterale ribaltandosi dopo aver travolto vari arbusti sul ciglio della strada. Il conducente se l'è cavata con ferite lievi ma ai quattro trasportati è andata molto peggio: tre di loro sono stati trasportati all'ospedale Ca' Foncello con traumi gravi, mentre purtroppo per Nicolò, che era seduto sul sedile posteriore, non c'è stato nulla da fare: è deceduto sul colpo. Angeli era stato subito indagato per omicidio stradale. Il pubblico ministero aveva affidato a un proprio consulente tecnico, il perito Francesco Sottana, l'incarico di ricostruire la dinamica e le responsabilità dello schianto e alle operazioni peritali aveva partecipato anche l'ingegner Pierluigi Zamuner, quale consulente tecnico di parte della famiglia Minello che si era affidata a Studio 3A. Il Ctu conclude che l'evento va ricondotto «all'eccesso di velocità» e «allo stato di alterazione psicofisico con eccesso di livello alcolico».

**De.Bar.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Spese pazze con il conto della madre malata

La figlia era la tutrice legale, ne ha approfittato per svuotare il conto dell'anziana

**TREVISO** Avrebbe dovuto prendersi cura dell'anziana madre ma soprattutto, alla luce dell'interdizione che era stata pronunciata dal giudice, delle sue finanze. E invece, come tutrice, in sette anni avrebbe prosciugato il conto corrente della donna, saccheggiando i 50 mila euro che la mamma aveva in banca. Per questi fatti G.C., una 61enne originaria di Palmanova ma residente a Mogliano Veneto, è finita a processo con l'accusa di peculato. Secondo le indagini della Procura avrebbe utilizzato il denaro della madre per spese che sarebbe state giudicate improprie, dal parrucchiere ad una consulenza data ad un archi-

tetto veneziano per uno degli immobili, in Sardegna, di proprietà dell'anziana.

A far scoppiare lo scandalo sarebbero state delle verifiche operate dai fratelli dell'imputata, tra cui un ex bancario che ieri ha deposto in aula. L'anziana era stata dichiarata incapace di intendere e volere nel 2008 su richiesta della figlia, dopo che una precedente istanza sulla capacità era stata rigettata dal giudice. Le sarebbe quindi stato affiancata, nel ruolo di tutore, la figlia, che del procedimento si sarebbe guardata bene dall'informare gli altri figli. In tutto i beni dell'anziana sarebbero consistiti nella casa di proprietà, in cui viveva



con la badante in Via Tommaso salso a Treviso, tre immobili ad Alghero e un conto, cointestato con uno dei figli, in cui sarebbero stati depositati 200 mila euro sotto forma di titoli e 50 mila euro in denaro. Ma dei soldi, a sette anni di distanza, sarebbe rimasto ben poco. Secondo le accuse G.C. avrebbe

In aula ieri sono comparso in aula i fratelli dell'accusata

trasferito il denaro liquido e metà dei titoli in un'altra banca, togliendoli dal conto che la signora aveva cointestato con un figlio. Poi, venuta in possesso del bancomat della madre, si sarebbe data alle spese pazze, con causali che non rientrano nei doveri del tutore, come confermato peraltro da una ricognizione del giudice tutelare. Quando nel luglio del 2015 l'anziana madre muore e viene aperta la successione, si scoprono i prelievi irregolari: negli estratti conto i fratelli scovano infatti quello che sarebbe stato lo scempio compiuto dalla sorella.

**De.Bar.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le accuse

A portare in aula la donna sono stati i fratelli di lei dopo la morte della madre anziana